L'ARCOBALENO

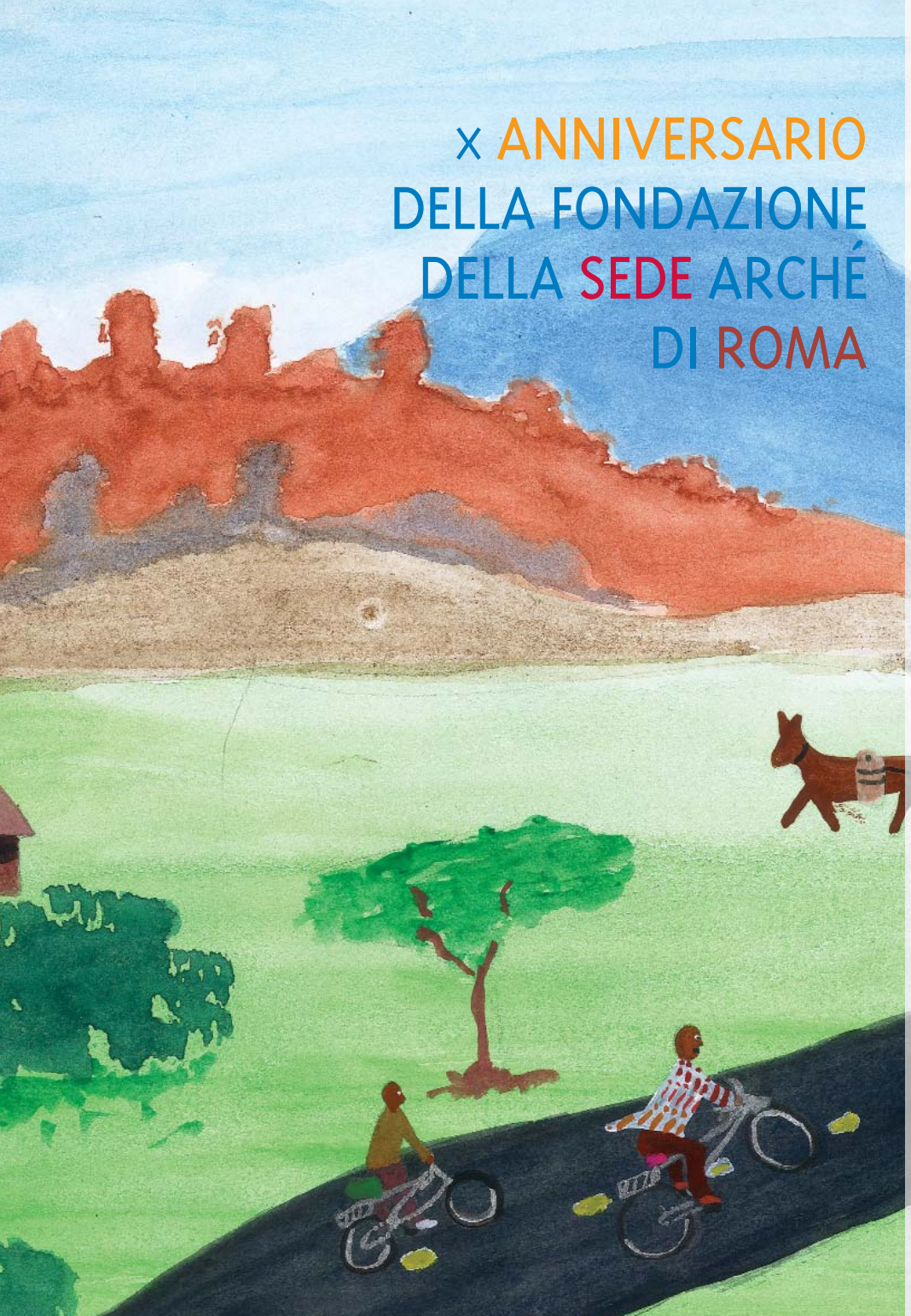
La rivista di Arché

reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20 lettera C legge N° 662/92 (D.M. 4/7/97) – Filiale di Milano – Anno 9 numero 28

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

X ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SEDE ARCHÉ DI ROMA



Celebrare i dieci anni della sede di Roma può costituire l'occasione per rilanciare, in un tempo che trovo difficile da racchiudere in una definizione, ma che si caratterizza per un ritorno al privato, l'impegno che ci ha visti avviare anche a Roma grazie all'intelligente operosità di Donata Origo, l'esperienza che da qualche anno si era iniziata a Milano.

Semplificando, Arché nasce e vive la parabola dell'emergenza Aids nel nostro Paese, ma nasce e vive nella parabola più ampia del volontariato in Italia: è sotto gli occhi di tutti un'evoluzione che si sta verificando rapidamente nell'ambito del volontariato e della solidarietà sociale. L'evoluzione si coglie già nel linguaggio: fino a qualche anno fa si parlava solo di volontariato, poi in successione sono spuntati il terzo settore, la cooperazione di solidarietà sociale, la cooperazione sociale, l'economia sociale, l'economia civile, oggi è la stagione del non profit.

Il rischio di questo nostro modello di sviluppo che vive e cresce nel presupposto, quasi mai dichiarato, che ciò che interessa è il ciclo produzione-consumo, è che ciò che sta a monte e ciò che sta a valle di questo ciclo sia considerato una variabile indipendente.

Evidentemente con questi presupposti è impensabile affrontare seriamente una politica della solidarietà, lo testimonia – cito un dato per tutti – la misurazione meramente economicistica delle prestazioni (così vengono chiamate) del volontariato... Sulla stessa linea possiamo pensare al processo degli aiuti governativi ai PVS, processo che di fatto è una politica di rapina, perché la totalità dei profitti ottenuti nei paesi poveri viene trasferita nei paesi ricchi. Queste situazioni sono il terreno fertile per il moltiplicarsi delle ragioni del conflitto, creano i presupposti perché il mondo diventi invivibile agli stessi interessi di chi ha il gioco in mano.

Nella Città di Dio, S. Agostino racconta dell'incontro tra l'imperatore Alessandro Magno e un pirata fatto prigioniero. L'imperatore chiede al pirata: "Che cosa hai in mente quando infesti i mari?". Il pirata risponde: "La stessa cosa che hai in mente tu, soltanto che tu poiché hai un'imponente flotta ti chiami imperatore, mentre io che ho una nave sola, sono chiamato pirata" (cap.IV).

Il racconto mi pare descriva bene il contesto nel quale siamo. Ma poiché noi crediamo nella solidarietà e la comprendiamo come una sfida, questa occasione del decennale di Arché a Roma costituisce il momento opportuno per fare memoria della nostra storia...

A pagina 10 riportiamo la continuazione dell'intervento di Padre Giuseppe Bettoni tenuto durante la celebrazione di questo anniversario, a Roma il 12 febbraio 2004.

DIR. EDITORIALE
Giuseppe Bettoni
DIR. RESPONSABILE
Cristina Traverso
DIR. ARTISTICA
Jacopo Dalai
Matteo Fiorini

IN REDAZIONE:
Cristina Bocca
Maura Bordogna
Massimo Gianotti
Fabio Sangalli
Betty Soglio
Marina Tassara

Il sommario di Arcobaleno:

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER:
Democrazia e azione solidale: appunti e riflessioni intorno all'idea di cittadinanza responsabile **2**
Democrazia sacrilega 3
La libertà di poter volare 4
Tutti uguali? 5
Nuove lotte, nuovi diritti e nuovi doveri 6
Arché democrazia e pluralismo 8

L'INTERVENTO
x Anniversario della fondazione della sede Arché di Roma 10

IL CASO
Manca una cultura sull'infanzia 12

DENTRO ARCHÉ
Racconti dal Kenya 16

POLITICHE SOCIALI
Caleidoscopio 24

SOTTOSOPRA
Terzi mondi 29

Realizzazione: Pensieri e Colori
Stampa: Mediaprint
Anno 9 Numero 28
Data di pubblicazione: 25/02/04

Via Cagliero, 26 – 20125 Milano
Tel. 02/603603
Fax 02/6688408
milano@arche.it

Viale Matteotti, 8 – 50122 Firenze
Tel. 055/5048884 Fax
055/5416808
firenze@arche.it

Via Fregene, 10 – 00183 Roma
Tel. 06/772 503 28-50 Fax
06/77250391
roma@arche.it

www.arche.it
CCP 22279202

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

L'editoriale

di Cristina Traverso

"Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale, in me."

Kant, Critica della ragion pratica

Iniziamo con una citazione celeberrima ma che probabilmente centra il cuore di molti contributi presenti in questo numero e che rimanda a uno dei capisaldi del pensiero di questo grande filosofo: quando Kant ci incita a operare in modo che la massima della nostra volontà possa sempre valere in ogni tempo come principio di una legislazione universale, ci sprona ad agire, sempre e comunque, per la realizzazione comune, generale. Di più, ci dice che è proprio questo in cui consiste la nostra libertà.

Le nostre riflessioni sulla cittadinanza solidale e sulla categoria della responsabilità vanno in questa direzione e saranno anche la base dei lavori che si terranno in occasione del Terzo Convegno Nazionale di Arché del prossimo autunno, di cui tratteremo diffusamente nel prossimo numero.

Parliamo ora di questo Arcobaleno invernale, frutto dei rigori (non solo climatici) di questi ultimi freddi mesi, partendo dalla particolare veste dell'editoriale di Padre Giuseppe Bettoni: abbiamo infatti preferito riportare il suo intervento in occasione della celebrazione dei dieci anni della sede romana di Arché perché in esso sono contenuti numerosi spunti e interessanti analisi relative all'evoluzione del mondo del volontariato. A questo si lega, inoltre, il dossier, che si occupa di un tema forse un po' pretenzioso e certamente molto complesso quale la democrazia e i diritti dei più deboli: noi abbiamo voluto, fondamentalmente, proporre un invito a pensare a concetti come politica, libertà, la stessa democrazia come spazi reali in cui collocare e realizzare consapevolmente la nostra azione di solidarietà. Il Caso di questo numero si occupa di un'associazione, *Save the children*, e della sua condivisibile crociata in difesa dei diritti dei bambini e per la realizzazione di una cultura dell'infanzia che porti finalmente a considerare il bambino come soggetto attivo di diritto.

In ultimo segnaliamo le pagine dell'associazione, interamente occupate da quelli che abbiamo chiamato "Racconti dal Kenia": ci scrivono infatti direttamente gli operatori locali e un ragazzo ospite della struttura che accoglie gli orfani di Karungu e dove si realizza il progetto di Arché. Nelle loro parole troverete le drammatiche difficoltà del paese ma anche l'apertura alla speranza in un futuro migliore. Anche grazie alla nostra azione solidale.

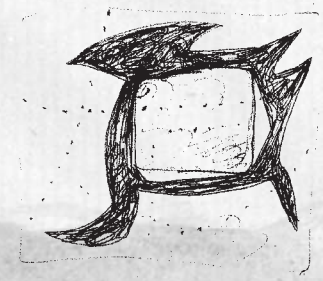
DOSSIER

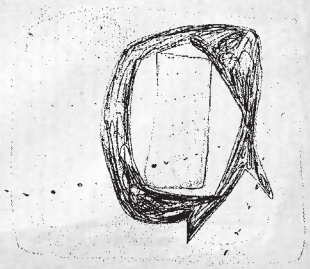
DEMOCRAZIA E AZIONE SOLIDALE:

APPUNTI E RIFLESSIONI INTORNO ALL'IDEA DI CITTADINANZA RESPONSABILE

Come affermava Max Weber, "è perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto, se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile". La nostra associazione ha sempre operato concretamente nel campo del disagio e dell'emarginazione "per promuovere processi di liberazione, di formazione e di crescita umana, sociale e culturale", come è sottolineato nello statuto di Arché, e in tal modo collabora di fatto a un progetto di cittadinanza attiva e responsabile.
È naturale che un'associazione di volontariato, come Arché, sia fortemente impegnata nella prassi e nella "vita activa", ma, sempre come indicato nello statuto costitutivo, proponga con determinazione riflessioni e stimoli culturali che animino l'agire e siano forti agenti di cambiamento...

Alfio Di Mambro e Silvana Raiti





Disegni tratti dal volume "L'altro spazio" di Lucio Fontana

Chi si impegna in Arché si trova immerso in un presente drammatico, quello della malattia e della sofferenza del bambino o dell'adolescente, sa che la sua è una sfida: prendendosi cura di chi è più in difficoltà e solo con il proprio disagio inserisce la sua azione in un più vasto campo politico-sociale, passionalmente motivato da obiettivi, sia pur remoti, di giustizia e, in questo modo, si impegna in un lavoro politico, nel senso etimologico della parola, uscendo dal guscio di un'esistenza legata alla soggettività per occuparsi delle problematiche dei molti (*polis*). E qui si apre una questione forse ancora più ampia a cui per il momento solo accenniamo: come modulare la spinta delle Associazioni (anche in termini supplettivi) affinché non ci sia un ritiro da parte delle Istituzioni? In uno stato sociale le Associazioni dovrebbero essere soltanto di sussidio alle attività istituzionali; invece, spesso devono sollecitare le istituzioni o occupare lo spazio lasciato vuoto del disagio sociale, istituendo relazioni e forme più intense di comunicazione tra le persone in difficoltà.
Quelle che seguono vogliono essere delle semplici riflessioni su questi temi e insieme anche un invito a pensare a concetti come politica, democrazia, libertà, società con una focalizzazione più netta, non solo parole, idee lontane, ma spazi reali, conosciuti in cui si realizza o si può realizzare la nostra azione di solidarietà.

DEMOCRAZIA SACRILEGA

La democrazia l'abbiamo ereditata dal mondo greco. Ad Atene, nel V secolo a.C., il mondo occidentale inventa la filosofia e, insieme a essa, la democrazia, che rappresentano forme di affermazione di autonomia nel campo del sapere e della politica. Entrambe hanno un carattere sacrilego. La filosofia, come ricerca della verità, sfida il sacro e l'autorità, privilegia la domanda alla risposta: *sapere aude*. **La democrazia nasce dal rifiuto del potere normativo sacro nel momento in cui tutti gli ateniesi maschi e liberi decidono autonomamente di darsi leggi comuni: *velle aude*.** Il *demos* (un particolare *demos*) diventa sovrano: si verifica così l'appropriazione del fondamento del convivere da parte dei viventi che diventano sovrani. Clistene scrive le regole della democrazia, i sofisti, gli intellettuali del tempo, discutono sull'utile e sulla giustizia. Ma proprio alla fine del V secolo l'utile della maggioranza porterà alla contraddizione della stessa democrazia, al processo, alla condanna e alla morte di Socrate. Buona parte delle riflessioni di Platone sulla Politeia nascono da questo scandalo e dalla necessità di fondare lo stato giusto, di coniugare la politica con l'etica. Ma ormai la *polis* è in crisi e con essa gli ordinamenti democratici.
La democrazia si riafferma nel mondo occidentale a partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo. La tradizione classica diventa patrimonio della modernità. La democrazia degli antichi si basava sulla isonomia, sull'uguaglianza davanti alla legge che tutti i cittadini si davano. Le società e gli stati moderni sono molto più complessi delle città-stato dell'antica Grecia in cui la sovranità si esercitava direttamente.
Il fondamento dello stato giusto si ricerca in diritti naturali, a-storici e inalienabili, come i tre principi a cui fa riferimento la rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fratellanza.

La libertà di poter volare

La libertà degli antichi consiste nell'appartenenza a un gruppo originario che permette di godere di alcuni privilegi, di avere a disposizione schiavi, che producono ciò di cui si ha bisogno, libertà di dedicarsi alla politica, alla filosofia, all'ozio. La libertà dei moderni nasce in contrapposizione allo stato assoluto, è libertà dalla politica. In democrazia la libertà non si può intendere come la liberazione dalla politica, ma come la ragion d'essere della politica.

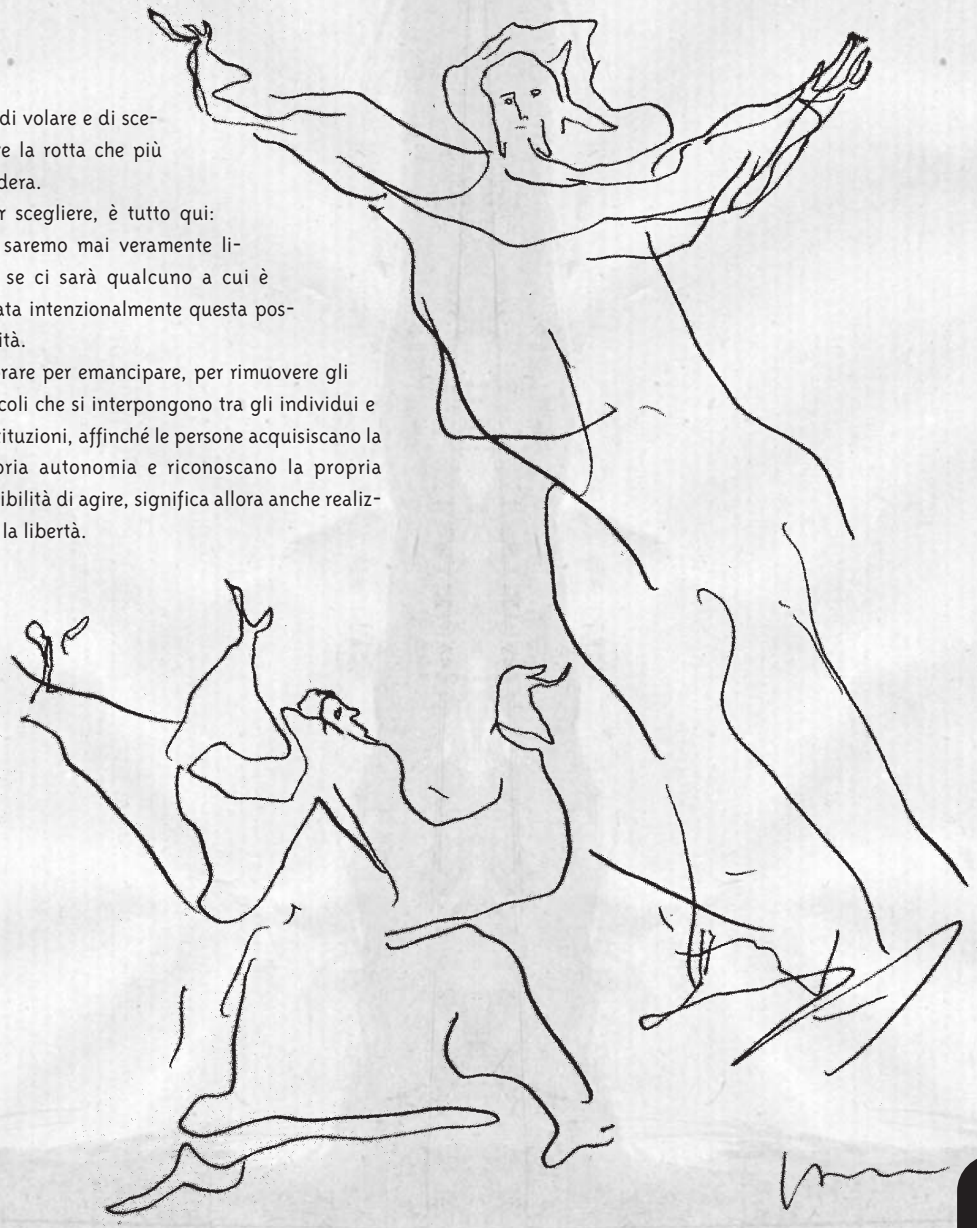
Essa presuppone il pluralismo, la divisione dei poteri come garanzia fondamentale del controllo reciproco e della possibilità della correzione del sistema, è libertà di informazione e di espressione delle proprie idee politiche e religiose, è libertà di scelte e di movimento ma si può declinare anche come emancipazione del soggetto emarginato dalla miseria, dall'abbrutimento, dall'angoscia che nasce dalle sofferenze della malattia, dalla consapevolezza di non essere liberi come i coetanei.

Ci sono donne, uomini, bambini, che non sono liberi: non possono scegliere, non ne hanno l'opportunità. Sono intrappolati in una stretta rete di eventi, di storie, spesso iniziate ancor prima che essi stessi venissero al mondo. Vengono definiti ed etichettati come disagiati, emarginati, esclusi.

Le istituzioni garantiscono per loro diritti, ma essi non sanno di averli. La loro condizione è simile a quella di un uomo che possiede un aeroplano che però non è in grado di pilotare. Per rimanere nella similitudine, a chi si trova in questa situazione è assolutamente necessaria una "scuola di volo" che gli garantisca la capacità di volare e di scegliere la rotta che più desidera.

Poter scegliere, è tutto qui: non saremo mai veramente liberi se ci sarà qualcuno a cui è negata intenzionalmente questa possibilità.

Lavorare per emancipare, per rimuovere gli ostacoli che si interpongono tra gli individui e le istituzioni, affinché le persone acquisiscano la propria autonomia e riconoscano la propria possibilità di agire, significa allora anche realizzare la libertà.



Tutti uguali?

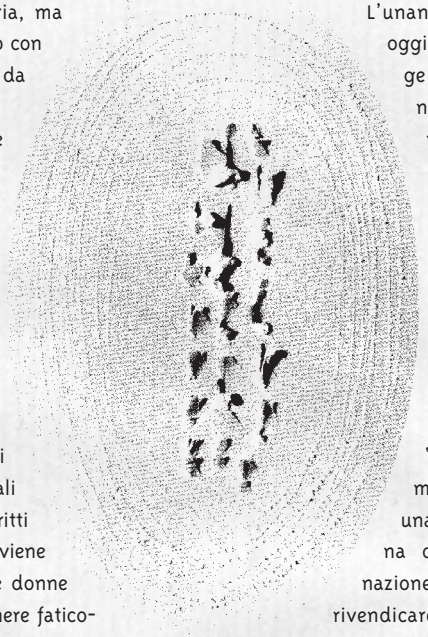
Nel mondo greco era l'uguaglianza di pochi liberi di fronte alla legge. Alla fine del diciottesimo secolo Rousseau affronta il problema partendo dalla diseguaglianza, e cercandone l'origine nella storia e non nella natura umana. Nel contratto sociale afferma l'importanza di fondare la democrazia sulla volontà espressa direttamente attraverso il suffragio universale. Alla fine dell'Ottocento Marx, il socialismo e il comunismo sostenevano la priorità dell'uguaglianza economica da realizzare attraverso la lotta di classe.

Ma oltre all'esigenza dell'uguaglianza dei diritti politici ed economici oggi si pone il problema dell'eguaglianza dei diritti sociali. (sanità, scuola, lavoro...). Russell affermava: "La sensibilità democratica tende ad identificare la giustizia con l'eguaglianza: ma anche questa idea deve avere dei limiti".

Ci sono diseguaglianze di partenza, naturali e di fatto, differenze, e ci sono diseguaglianze storiche, come quelle individuate da Rousseau, contro cui si deve lottare. Già Hanna Arendt mezzo secolo fa sosteneva che l'epoca contemporanea è caratterizzata da nuovi soggetti sociali: i senza patria, i profughi, i diseredati; a questi dobbiamo aggiungere il gran numero di immigrati spinti a lasciare la loro terra per fame. Ci troviamo a dover fronteggiare nuove responsabilità e dovremo lottare contro la violenza dell'esclusione. Si tratta di rendere questi nuovi soggetti "più uguali" facilitando l'integrazione sulla base del dialogo, che presuppone, per il diritto alla differenza, da parte dell'ospitante l'impegno a non imporre usi, costumi, fedi, e da parte dell'ospitato il rispetto delle leggi.

NUOVE LOTTE, NUOVI DIRITTI E NUOVI DOVERI

Esistono diritti eterni e inalienabili come quelli rivendicati nelle rivoluzioni del Settecento? Anche i diritti "universali" hanno una loro storia e vanno inseriti nella storia. Se i diritti alla vita e alla libertà sembrano tra i più antichi, altri diritti hanno un'origine più recente. Non esistono infatti diritti eterni, a-priori rispetto alla storia, ma diritti che si consolidano con il tempo e che emergono da nuove diverse situazioni. Dalle guerre di religione nasce il diritto alla libera professione della propria fede, dalle lotte tra parlamento e corona in Inghilterra nascono i diritti di garanzia di libertà rivendicati nei confronti dello stato, dalla rivoluzione francese i diritti politici, dalle lotte sociali il diritto al lavoro e i diritti economici. Il Novecento viene chiamato il secolo delle donne che riusciranno ad ottenere faticosamente parità di diritti politici e civili.



Dopo le tragiche vicende della seconda guerra mondiale, è nata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Gli estensori della carta dell'ONU hanno inteso il loro compito non come una ratifica dei valori dell'Occidente, ma come il tentativo di ridefinire principi tratti da fedi e convinzioni diverse, quelle cristiane, induiste, buddiste, asiatiche, islamiche, latino-americane, marxiste, cercando denominatori comuni. È stato uno sforzo importante anche se il documento non prevedeva alcun meccanismo coercitivo.

L'unanimità morale del 1948 oggi si sta perdendo ed emerge una irriducibile eterogeneità che potrebbe aumentare. **I Diritti Umani tuttavia non vanno intesi come il credo universale di una società globale, ma come una lingua comune, come un vocabolario minimo condivisibile a cui rifarsi tenendo conto dello sviluppo umano.** "Quella della dignità morale di ogni persona è una convinzione che nessuna civiltà, nessun popolo, nazione o area geografica può rivendicare come propria esclusiva", affermava Paul Gordon Lauren all'inizio della sua opera *L'evoluzione dei diritti umani internazionali.* Oggi i soggetti da emancipare sono diversi come diversi sono i diritti da rivendicare. Risulta comunque sempre necessario impegnarsi in un lavoro duro, che prevede fatica e talvolta azioni conflittuali e di denuncia di ingiustizie e di inadempienze: senza la sterile ambizione di poter risolvere ogni problema, con l'obiettivo di correggere in parte qualche iniquità, mirando a una democrazia più consapevole di sé. Lo stato di diritto democratico è un progetto, sempre capace di promuovere procedure per una sempre più estesa e attiva partecipazione. La vita nella democrazia è profondamente scomoda, il democratico, e in particolare il volontario democratico, non riceve nulla gratis e senza fatica.

Nietzsche considerava la democrazia un fenomeno decadente, prodotto della mediocrità e produttrice di mediocrità e di servi: la democrazia in realtà non produce né servi né padroni, né incudini né martelli, in democrazia gli uomini devono servire centinaia di uomini.

La democrazia è un fare e deve però rispettare le regole che essa stessa si è data per stabilire come arrivare alle decisioni. La democrazia, per evitare l'antinomia di annullare se stessa, deve darsi regole a monte per coniugare la politica con l'etica: la regola più democratica sembra quella della maggioranza, anche se non sempre è in grado di fare le scelte migliori. Allora, accanto al diritto della maggioranza a scegliere, bisogna garantire il diritto della minoranza a contestare e a saper diventare maggioranza attraverso il libero gioco dialettico, per permettere il cambiamento pacifico di governo.

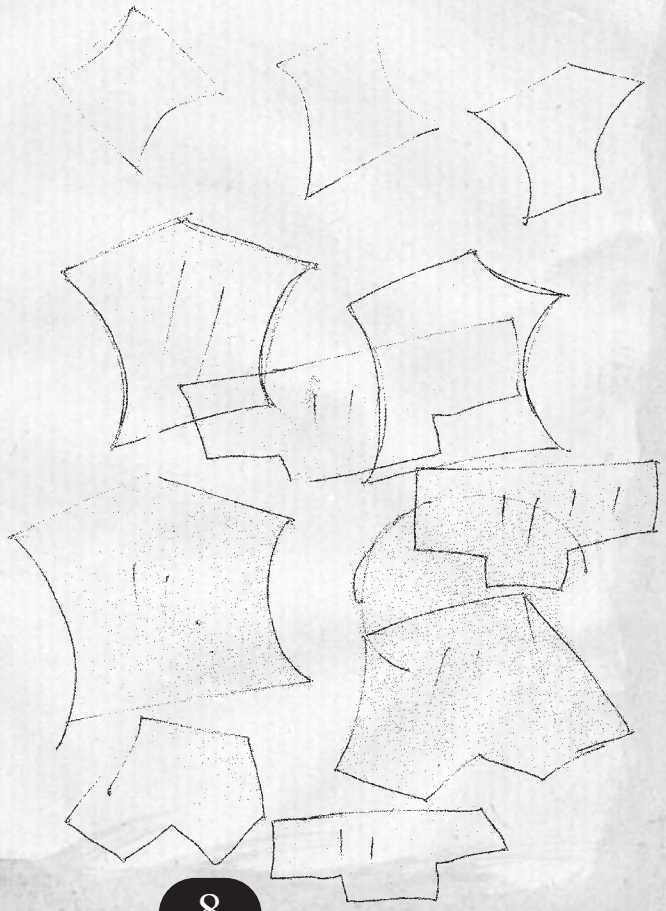
La democrazia è limite e presuppone regole capaci di controllare le diverse sfere di potere. Deve prevedere l'errore e deve sapersi correggere, facilitando l'espressione della volontà popolare responsabile, libera e razionale. I soggetti politici, soprattutto quelli più deboli e più facilmente manipolabili, devono avere a disposizione un pluralismo di informazioni, e vanno inoltre aiutati ad acquisire una formazione di base critica per orientarsi nel mondo della comunicazione. Dare sostegno a chi ne ha bisogno significa anche rafforzare la sua capacità autonoma di fare scelte, risolvere problemi, interpretare valori.

ARCHÉ DEMOCRAZIA E PLURALISMO

Arché si pone quotidianamente i problemi della democrazia. Ha cominciato con il prendersi cura dei bambini e degli adolescenti sieropositivi e delle loro famiglie offrendo supporti e sostenendoli per affrontare e risolvere problemi; si impegna in Africa, in America Centrale, in Romania; a Milano si prende cura di bambini con disturbi mentali; a Roma sta implementando progetti di intervento relativi ai problemi legati all'immigrazione.

Tante iniziative così diverse potrebbero apparire disordinate, frutto di spinte spontaneistiche e come sommatoria di interventi. Sono invece la scelta di stare sempre con i più piccoli, presidiando le zone di maggiore emergenza in aiuto di chi non ha difese. Una ricchezza di interventi unificati dall'eredità di un patrimonio di esperienze e competenze storiche comuni sempre e comunque in difesa dei bambini e dei loro diritti universali.

Una pluralità di ideali e azioni è la forte tensione morale e il nostro agire "democratico" che ci accomuna e che fa parte della nostra storia. Gli uomini democratici, immersi in un mondo in cui i rapporti politici sono dettati più dalla logica del mercato che dall'esigenza della solidarietà, operano impegnando risorse personali, tempo, capacità professionali per diminuire le ingiustizie sociali e perché sia più rispettata la persona.



«*Fatto dunque partecipe di sorte divina, l'uomo, in primo luogo, in virtù di questo legame di parentela con la divinità, unico fra gli esseri viventi, credette negli dei, e si mise a costruire altari e statue di dei; poi, con l'arte, ben presto articolò la voce in parole e inventò case, vesti, calzari, letti e il cibo, che prese dalla terra. Così provveduti, all'inizio gli uomini vivevano sparsi qua e là e non esistevano città. Perciò erano distrutti dalle belve, perché erano assai meno forti di esse e l'arte che bastava a procurar loro il nutrimento, non bastava assolutamente a combatterle: non avevano infatti ancora l'arte politica, di cui quella bellica è parte. Cercarono dunque di mettersi insieme e di salvarsi fondando città; ma quando si mettevano insieme, si facevano ingiustizia l'un l'altro, appunto perché mancavano dell'arte politica, e perciò di nuovo si disperdevano e perivano.*

Allora Zeus, temendo che la nostra specie potesse andare tutta distrutta, inviò Ermes a portare a tutti gli uomini il rispetto e la giustizia, perché fossero principi dell'ordinamento della città e della costituzione delle amicizie. Ermes chiese a Zeus in che modo dovesse dare agli uomini la giustizia e il rispetto: "Devo distribuirli così come sono state distribuite le arti? Le arti furono distribuite così: uno solo che possiede l'arte medica basta per molti che non la possiedono, e così per le altre. Anche giustizia e rispetto devo distribuirli così, o devo distribuirli a tutti?" "A tutti – rispose Zeus – e che tutti ne abbiano parte: non potrebbero infatti esistere città, se solo pochi le possedessero, come avviene per le altri arti. Anzi, istituisci in nome mio una legge, per cui sia messo a morte come peste della città chi non sa avere in sé rispetto e giustizia."»

Platone, dal *Protagora*

X Anniversario della fondazione della sede Arché di Roma

L'intervento di Padre Giuseppe Bettoni in occasione del X Anniversario della nostra sede romana: una riflessione a tutto campo sul mondo dell'azione solidale di cui non si nascondono i rischi ma si delineano anche suggestivi scenari futuri.

di Padre Giuseppe Bettoni, Presidente di Arché

Storia: termine impegnativo per un decennale e certamente improprio, ma tentando di offrire una sintesi posso raccogliere il cammino compiuto intorno a tre fasi, a tre tempi.

1. Il rifiuto e la paura

Davanti alla sofferenza di un bambino, della sua famiglia abbiamo sperimentato il bisogno istintivo di proteggerci, di difenderci...
Il male, come abbiamo scoperto, è una ferita non curata, una piaga senza il balsamo della prossimità. Davanti all'Hiv qualche anno fa lo stigma era più forte, oggi forse è meno apparente, ma la paura, la difesa si perpetua come atteggiamento nei confronti di altre sofferenze, di altre marginalità; se consideriamo l'immigrato, spesso inconsapevolmente ci troviamo a pensare: in fondo io non sono come lui!
La paura e il rifiuto sono vinti dalla compassione intesa come partecipazione radicata al comune destino umano. La compassione mi permette non solo di vedere quel volto che soffre, ma di prenderlo su di me. Non posso compatire se non "com-prendo" quella passione.
Che cos'è in gioco? È il rapporto con l'altro. Ma perché l'altro ci deve riguardare? Perché l'altro è in noi: io sono straniero, io sono malato, io sono disagiato. Per essere noi stessi dobbiamo essere con l'altro.

2. Prendersi cura delle ferite dell'altro

Questa esperienza di comprensione dell'altro (che è anche una visione dell'uomo, come ho cercato di dire), si è tradotta concretamente nella capacità di Arché di prendersi cura delle ferite dell'altro. Da questo punto di vista abbiamo attraversato momenti difficili, perché la presa in carico delle ferite del bambino e della famiglia, non sempre è stata per la vita, per il miglioramento delle relazioni, anzi molte volte, soprattutto nei primi anni, la cura è stata un accompagnamento a una morte dignitosa, a un passaggio, a un affacciarsi alla soglia del mistero, insieme.
Prendersi cura delle ferite dell'altro ha voluto dire anche potenziare l'organizzazione di Arché, con tutti i rischi che questa operazione ha significato. Ha voluto dire allargare gli ambiti di attività, entrare in una progettualità sinergica, collaborare con le istituzioni, costruire reti di solidarietà sul territorio, assumere progetti internazionali con il rischio conseguente di disperdere risorse, di caricarsi di un lavoro complesso.
Non sto a raccontare l'enorme lavoro fatto fin

qui... ma se c'è un filo rosso che raccorda tutte queste espressioni, questa è stata la solidarietà vissuta come antidoto all'individualismo, anzi al privatismo (quello che nell'antica Grecia era l'idiota), nel senso del samaritano che si ferma a soccorrere il malcapitato sulla strada, non perché è buono di carattere, ma perché, contrariamente agli altri attori della parabola, vede nell'altro l'umanità ferita. In un contesto come questo, il cittadino solidale vive la prossimità come sfida: come persona mi prendo cura delle ferite dell'altro, e più mi accosto all'uomo ferito, più mi prendo cura delle mie ferite.

3. Da volontario a cittadino solidale

La terza fase, ed è quella in cui Arché vive ora il suo impegno, deriva da questa consapevolezza che assume la consistenza di quella che chiamiamo la cittadinanza solidale. Un discorso per certi versi ancora acerbo, non per cattiva volontà, ma perché richiede un'assunzione di consapevolezza e di responsabilità che sono in controtendenza rispetto alla cultura dominante.
Un tempo la comunità era l'appartenenza a un mondo omogeneo, a un sistema di valori e di richiami che si traducevano in una lingua utile a riconoscersi e a proteggersi. Ora non c'è nulla di scontato. Allora parlando di globalizzazione non pensiamo sempre e solo a un mercato generale, a uno scambio eccitato di prodotti e di denaro: siamo cittadini del mondo ma non solo perché abbiamo qualche azione americana sul conto, perché abbiamo un ristorante cinese sotto casa, un cappello arabo nell'armadio e sulle spalle una maglia di cotone fatta a Taiwan.
L'esperienza di solidarietà, che diventa patrimonio culturale e movimento pre-politico, conduce a lavorare perché vengano riconosciuti a tutti i diritti di cittadinanza, e perché tutti possano vivere con dignità. Certamente le differenze culturali, religiose ed economiche sono impressionanti, ma le somiglianze lo sono ancora di più.
Lévinas scriveva già negli anni Sessanta di non voler parlare assolutamente di amore e di carità: "Amore e carità vanno scartati dal vocabolario dell'etica, perché in realtà sono diventati così ambigui da dare alla carità, che è una parola troppo nobile, delle maschere idolatriche", e aggiungeva "si parli di responsabilità dell'altro".
L'etica della responsabilità vince lo statuto dell'idiota, del privatistico, in nome della comune appartenenza a questa umanità, che si traduce per noi concretamente nella cura dell'altro, cura che non può e non deve diventare occasione al volontariato per ritagliarsi lo statuto di "corporazione". Perché se la responsabilità è un'attitudine attraverso la quale dobbiamo "avere l'altro nella nostra pelle", tuttavia è forte il rischio che cittadini impegnati e solidali si trasformino in monadi egoiste, capaci di usare le leggi solo per affermare i propri interessi gli uni contro gli altri.
È responsabilità dunque partecipare alla vita della *polis* contribuendo da cittadino al bene comune. È responsabilità partecipare alla vita associativa nelle sue varie forme contribuendo alla creazione di "reti culturali e sociali". È responsabilità di ciascuno non promuovere attività o progetti che creino disagio diretto o indiretto.
La sfida della solidarietà costituisce per noi una scuola di resistenza contro l'inflazione dell'identità dell'idiota, identità che non conosce più nemmeno il proprio interesse e non si rende conto di spingere il mondo al collasso, alla catastrofe, perché piuttosto il ruolo sociale del volontario ceda il passo a una coscienza diffusa, la coscienza del cittadino solidale. È l'augurio, la speranza, per il futuro che ci attende.

MANCA UNA CULTURA SULL'INFANZIA

SAVE THE CHILDREN LAVORA IN ITALIA DAL '98 E GESTISCE PROGETTI PER L'ITALIA E L'ESTERO. FILIPPO UNGARO: "L'ERRORE FONDAMENTALE È NON CONSIDERARE MAI IL BAMBINO COME SOGGETTO DI DIRITTO".

di Betty Soglio

La legge c'è. Ma manca una cultura dell'infanzia. Il bambino è sempre considerato all'interno di una struttura: la famiglia, la scuola, la società. Non è mai soggetto attivo di un bisogno". *Save the children* nasce e lavora per questo: per far diventare tutti i bambini soggetto di diritto. Anche Arché ha avviato un progetto con questa associazione,che cerchiamo di conoscere chiacchierando con Filippo Ungaro, responsabile della comunicazione.
Un po' di storia, prima.
"*Save the children* è un organismo internazionale indipendente: uno dei più grandi a occuparsi di diritti dei bambini. Nasce a Londra nel 1919, per volontà di un infermiere deciso a prendersi cura dei minori segnati dalla prima guerra, perché feriti o abbandonati. Oggi siamo presenti in 100 paesi di tutto il mondo, con 29 membri nazionali: una presenza molto attiva soprattutto in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e nei paesi scandinavi."

E in Italia?
"Ci siamo costituiti in tempi recenti, nel 1998. Ma soltanto dal 2000 abbiamo un ufficio."

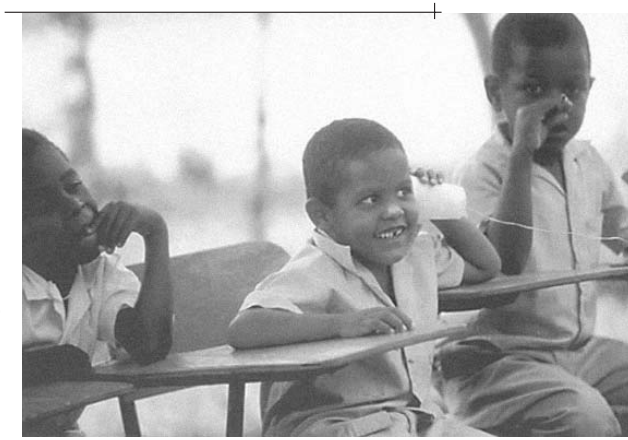
Di cosa vi occupate in particolare?
"Scorrendo le pagine del rapporto 2002, l'ultimo che abbiamo completato, ritroviamo illustrati progetti portati in 23 paesi del mondo: da Haiti al Venezuela, dalla Colombia all'Albania, dall'Egitto alla Croazia, dal Mozambico al Burkina Fasu, dalla Serbia alle Filippine. E poi, ovviamente, l'Italia."

E fate tutto voi?
"I progetti all'estero sono finanziati da noi, ma gestiti da altre *Save the children* più collaudate di noi. Teniamo presente che per ora abbiamo una rete di una trentina di dipendenti: questo staff ancora così ridotto può dunque seguire soltanto i progetti italiani".

Di che tipo di progetti stiamo parlando?
"In Italia, facciamo soprattutto campagne di sensibilizzazioni su Governo e istituzioni. Per esempio, abbiamo avviato la campagna Stop-it, per la lotta alla pedepornografia on line. Abbiamo un sito (*www.stop-it.org*) dove è possibile segnalare, anche restando anonimi, ogni tipo di materiale sospetto incontrato navigando su internet, da chat a siti veri e propri. Poi, ci occupiamo di minori stranieri non accompagnati, supportando diverse comunità soprattutto nel Nord Italia. Infine, seguiamo progetti dedicati ai bambini ricoverati negli ospedali."

Più o meno, quello che fate all'estero?
"Diciamo che fuori dai confini nazionali seguiamo principalmente situazioni di emergenza o di sviluppo nei paesi arretrati. Voglio dire che se c'è una carestia in Etiopia, forniamo cibo e medicine. Se ci sono guerre o calamità naturali, cerchiamo

Manca una cultura sull'infanzia



di riunire i bambini alle loro famiglie: quando ci fu l'alluvione in Mozambico, pochi anni fa, c'erano nostri operatori che giravano nei campi sfollati con le foto dei bimbi rimasti senza parenti, per cercare di ricostruire qualche nucleo familiare."

È difficile in Italia parlare di bambini?
"Il settore della cooperazione internazionale non brilla per sensibilità. Da sempre denunciamo il fatto che spesso gli interventi vengono dettati da ragioni politiche ed economiche piuttosto che da esigenze reali. Detto questo, la nostra fatica viene dal fatto che non siamo ancora una ong e quindi non è possibile accedere ai fondi della cooperazione internazionale. Per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni, dipende molto dal soggetto interlocutore: per esempio, quest'ultimo progetto sulla pedofilia ha avuto un ottimo riscontro da parte di Poste Italiane."

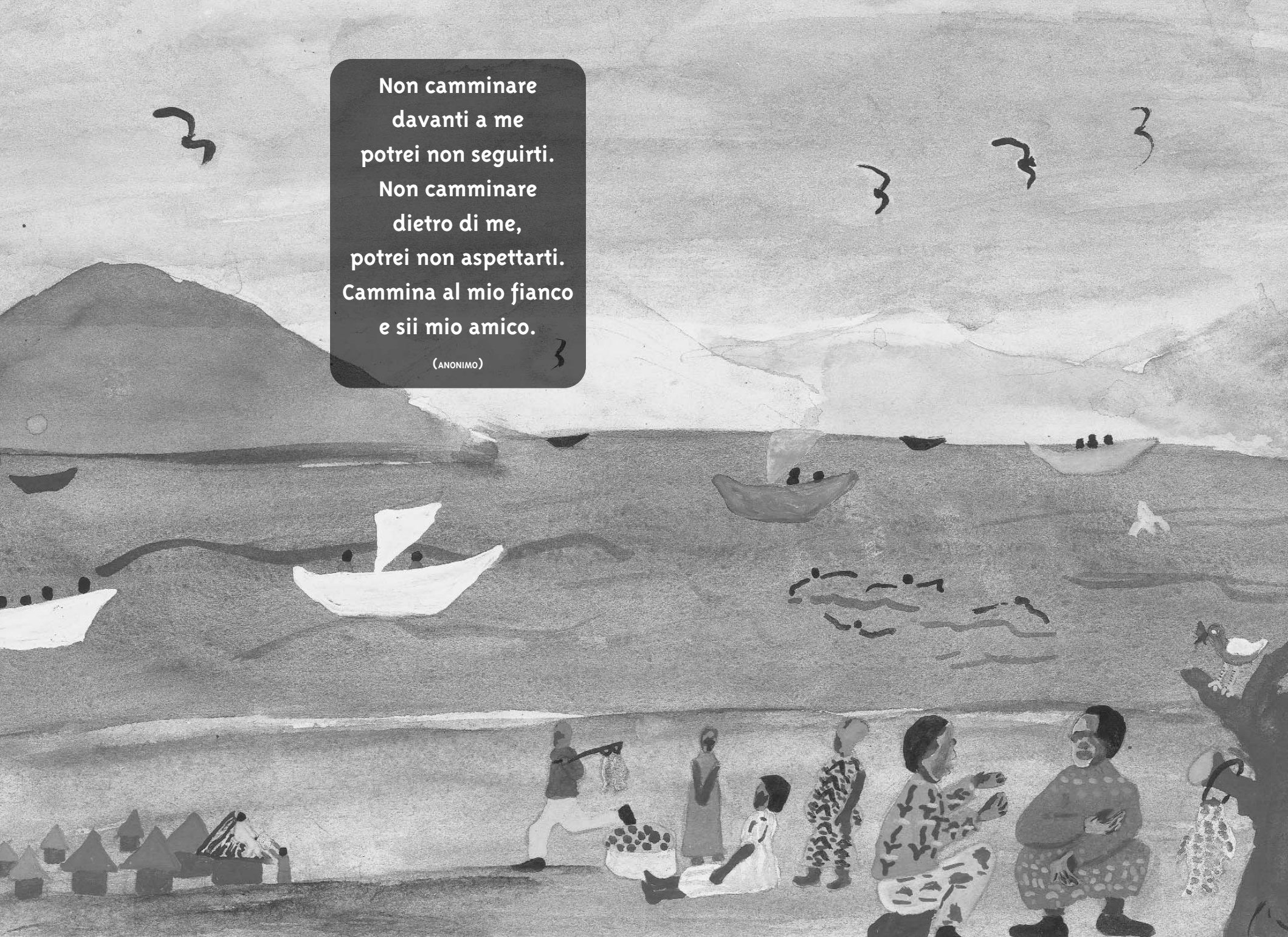
Collaborate con altre associazioni?
"Sì, certo. La nostra filosofia di fondo prevede espressamente la collaborazione con altre associazioni che si occupano di diritti dei minori: di solito, preferiamo appoggiarci a realtà locali già radicate sul territorio, che quindi possono vantare un'esperienza e una incisività superiori. Mi viene in mente il caso dell'associazione nata ai Quartieri Spagnoli di Napoli con cui abbiamo collaborato per un progetto sul lavoro minorile. Poi abbiamo un'aspirazione..."

Quale?
"Vorremmo costituire un network di associazioni per avere una voce unica rispetto alle istituzioni e diventare più forti, più autorevoli e più efficaci."

A proposito. Come sono i vostri rapporti con il Governo?
"Abbiamo uno strumento fondamentale che regola i nostri rapporti: in base alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ogni Stato aderente deve preparare un rapporto ogni cinque anni per dimostrare come la propria legislazione si adegui alla Convenzione stessa.
Le associazioni possono esaminarlo e preparare un rapporto supplementare per dire se la convenzione è rispettata anche dal nostro punto di vista. Dopo di che, entrambi i documenti vengono esaminati da un comitato che ha sede a Ginevra."

Com'era l'ultimo rapporto?
"C'erano alcune differenze, come è abbastanza ovvio visto che il Governo è parte in causa e ha interesse a fornire una visione positiva di quanto fa. Ma il comitato ha recepito alcune nostre raccomandazioni."

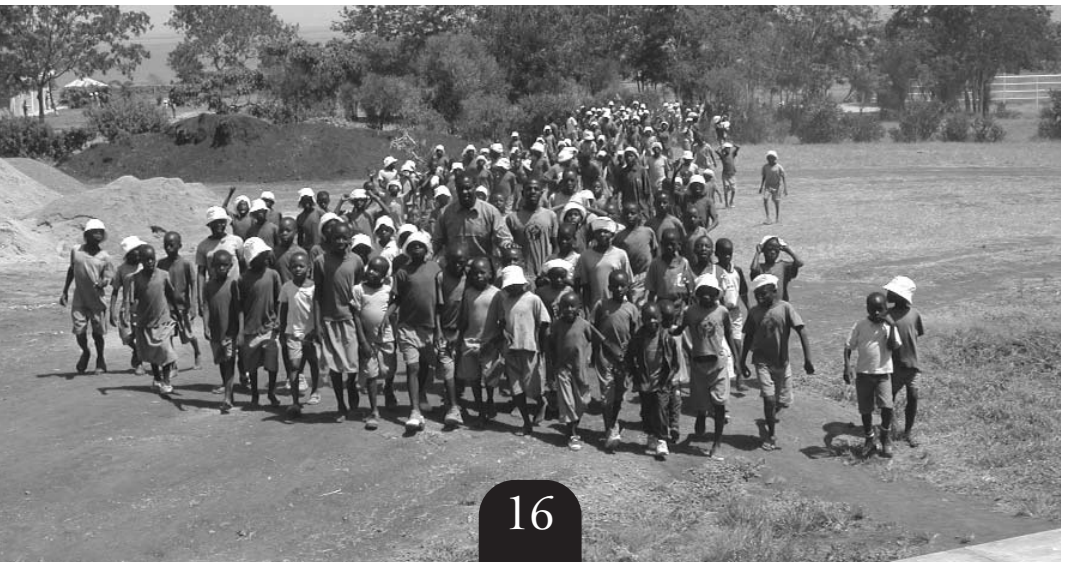
Della legislazione italiana, nel complesso, che commento possiamo fare?
"La legge c'è ed è buona. Ma l'applicazione lascia a desiderare. Ripeto: il bambino non viene considerato come soggetto attivo ma è sempre inquadrato all'interno di una struttura: per questo ripetiamo che manca, e servirebbe molto, una cultura dell'infanzia."


Non camminare
davanti a me
potrei non seguirti.
Non camminare
dietro di me,
potrei non aspettarti.
Cammina al mio fianco
e sii mio amico.
(ANONIMO)

Racconti dal Kenya

Procede con determinazione il progetto Arché in Kenya, avviato lo scorso maggio con la partenza di Marco Casiraghi, coordinatore dell'intervento. Il mese di novembre ha visto l'avvio del primo corso di formazione per gli educatori del Dala Kiye, la struttura che accoglie gli orfani di Karungu e dove si realizza il progetto Arché. La formazione degli operatori locali, uno degli obiettivi principali del progetto, si avvale della preziosa collaborazione di Padre Renato Kizito Sesana, comboniano, giornalista e scrittore, precursore in Africa dell'assistenza ai bambini di strada. Abbiamo chiesto a Marco di raccogliere la testimonianza di alcuni suoi collaboratori, Julius ed Elisabeth, che operano nel quadro del progetto Arché.
Da Karungu ci è anche giunta la storia di George Odhiambo, un ragazzo ospite del Dala Kiye. Da queste lettere speriamo emerga anche lo sforzo dell'associazione di impegnarsi in un contesto così diverso e difficile come quello keniota, e di acquisire esperienza e competenza per servire sempre più efficacemente i minori in difficoltà nel Sud del Mondo.

di Cristina Bocca



Dall'ultima lettera di Marco Casiraghi – dicembre 2003

Novembre è stato molto intenso per il Dala Kiye, il suo staff e i giovani orfani che sono coinvolti nei programmi dell'istituzione; si è svolta a inizio mese la **prima fase del percorso formativo** rivolto al personale che più svolge un ruolo educativo a contatto con i ragazzi, collaboratori di Arché in primis. Il corso, della durata di una settimana, è stato condotto da due collaboratori di Padre Kizito Sesana venuti da Nairobi e ha sicuramente centrato l'obiettivo non solo di passare delle nozioni fondamentali a chiunque debba svolgere il lavoro di pianificazione e gestione di attività di gruppo, ma anche far riflettere noi operatori del Dala Kiye su quanto vada ancora fatto per instaurare una buona integrazione con i ragazzi e quanto poco sappiamo di come loro ci percepiscono. Il primo passo è stato quello di organizzare un sondaggio per gli utenti più grandi sotto forma di questionario, in cui è stato chiesto loro di esprimersi in merito al Dala Kiye, alle attività che vengono svolte e ai membri dello staff: al momento si sta procedendo all'analisi e alla valutazione dei dati, che comunque già a prima vista offrono interessanti spunti di riflessione. Ciò costituirà una base importante alla nostra programmazione futura, che non potrà prescindere da alcune questioni emerse quali una richiesta da parte dei ragazzi di maggior coinvolgimento nella gestione delle attività e più in generale un miglior livello di comunicazione e comprensione reciproca.
A fine mese, inoltre, anche presso di noi si è svolta la celebrazione del **World Aids Day**: a differenza degli anni precedenti, è stato deciso di organizzare una due giorni – sabato 29 e domenica 30 Novembre – con l'intento di promuovere quante più attività possibili per coinvolgere la comunità locale in questo importante momento di consapevolezza. Buona parte del mese ci ha visto impegnati nella preparazione di questo evento: i ragazzi più grandi in particolare hanno lavorato molto per preparare drammi, poesie e canzoni legate al tema Aids da presentare poi durante l'evento e il gruppo pittura ha realizzato un percorso dipinto sulle modalità di trasmissione del virus e sull'importanza di accettare e supportare coloro che convivono con il virus; altri hanno preparato materiale come cartelloni, fiocchi rossi, cappellini e brochure che sono poi stati distribuiti ai partecipanti, oppure sono stati impegnati nella gestione dei servizi offerti durante la manifestazione. La risposta è stata al di sopra delle aspettative e ha fruttato al Dala Kiye e al suo staff molti complimenti per l'organizzazione e i contenuti da parte dei partecipanti e degli ospiti invitati. Molto successo ha avuto anche l'iniziativa di aprire uno stand in cui i vari gruppi di prevenzione, counselling e networking operativi presso l'ospedale camilliano presentavano le proprie attività e davano la possibilità alla gente non solo di ricevere informazioni su questioni inerenti l'Aids, ma anche di poter effettuare il test gratuito presso uno degli uffici del Dala Kiye specificatamente attrezzato per l'occasione, con garantita la presenza e il supporto dei counsellors: in questi due giorni decine di persone, anche non residenti in loco, hanno richiesto di poter testare il loro status.
A novembre è anche terminato l'anno scolastico e gli scolari hanno affrontato le loro prove d'e-

same: nel 2004, insieme alla **nuova struttura** che (grazie anche all'interessamento di Arché) è in fase di ultimazione, gli studenti avranno la possibilità di avvalersi dei nuovi libri di testo forniti da Arché.
La lista dei libri è già stata compilata e valutata in collaborazione con lo staff della scuola e verranno acquistati entro breve a Nairobi.
Essendo dicembre un mese di vacanza, i ragazzi presenti quotidianamente al centro non sono stati molti, dato che buona parte si è mossa per visitare i parenti; con i più assidui si è lavorato sui preparativi per celebrare il Natale, realizzando le decorazioni per abbellire l'auditorium dove si è svolta la Messa o preparando le canzoni natalizie, mentre contemporaneamente il gruppo artistico ha realizzato un bellissimo e colorato presepe con sagome in cartone. Per me, che passavo la prima volta il Natale lontano da casa, è stato un po' come essere in famiglia, circondato dai miei colleghi dello staff e dai bambini con cui trascorro le mie giornate. Inoltre il nostro pranzo si è concluso con una sorpresa di tipica tradizione italiana: una fetta di pandoro per tutti!
Iniziando questo nuovo anno, per me e Arché ricco di impegni e nuove sfide da affrontare, vorrei rivolgere un sincero augurio a tutti i ragazzi del Dala Kiye perché sia il proseguo più concreto e fruttuoso possibile del loro cammino verso un futuro sereno di adulti.

Elizabeth è la "memoria storica" del programma di supporto dei missionari Camilliani agli orfani di Karungu; nel 1999 viene coinvolta in qualità di insegnante nella scuola per orfani allestita in alcune baracche. Per le sue notevoli capacità di relazione con i bambini, Elisabeth è divenuta la prima collaboratrice di Marco nell'attuazione del progetto Arché. Dal 2003 sta gestendo anche una piccola casa famiglia, dove insieme ai suoi figli segue un gruppo di 5 piccoli orfani.

Non è stato facile all'inizio. Nel 1999 abbiamo iniziato in tre: il direttore della scuola per orfani, una persona che si incaricava di visitare il territorio per promuovere l'iniziativa e avvicinare gli orfani, e io come insegnante tuttofare. Poco alla volta, mano a mano che gli utenti si inserivano nella scuola, sono stati coinvolti altri insegnanti su base volontaria o con paga irrisoria: le motivazioni non erano uguali per tutti e il turnover era elevatissimo; alcuni rimanevano poche settimane, fino a che non trovavano una soluzione occupazionale migliore.*
La qualità dell'insegnamento e la capacità di apprendimento dei piccoli orfani ovviamente ne era notevolmente influenzata. In generale, gli inizi non sono stati facili per la scuola, tanta motivazione da parte di chi ci ha creduto da subito ma pochi mezzi a disposizione: a parte l'assenza totale di qualsiasi materiale didattico, ai ragazzi veniva offerto un pasto quando si riusciva a rendere disponibile un po' di denaro per acquistare una scorta di cibo e sia la comunità locale che i tutori degli orfani, molto scettici sull'affidabilità del programma e sulla sua capacità di crescita, non mostravano il minimo coinvolgimento o intento a supportarlo. I pochi che ci lavoravano con il cuore si facevano in quattro per insegnare, far giocare e prendersi cura dei problemi individuali dei piccoli. Poi nel 2000 l'incontro con i Camilliani e l'impegno da parte loro di dare supporto all'iniziativa; inizialmente i Camilliani provvedono a garantire la fornitura di cibo presso la scuola, che si estenderà a breve alla disponibilità di stoviglie, materiale per cucinare, agli strumenti didattici necessari a garantire un minimo di insegnamento oltre al materiale igienico necessario a provvedere alla pulizia e cura dei bambini. Nello stesso anno, sempre più consapevoli della necessità di garantire un'adeguata assistenza all'elevato numero di orfani presenti nell'area, i Camilliani acquistano un grande appezzamento di terreno su cui iniziano la costruzione del Dala Kiye. Dal 2002 la struttura è operativa e nel 2003, grazie ad Arché, si è costituito un team di operatori motivati che per la prima volta hanno usufruito della formazione necessaria per lavorare con competenza tra gli orfani. Nel 2004 anche la nuova scuola per orfani sarà operativa. Per me, che ho da sempre lottato per garantire un futuro migliore a questi bambini, è il raggiungimento di un traguardo personale importante: ciò in cui ho creduto si sta sempre più concretizzando. Strutture e opportunità per garantire loro una crescita migliore e più serena sono ora disponibili, oltre naturalmente a uno staff serio e impegnato con cui condividere le responsabilità, ma anche i piaceri, di lavorare con questi ragazzi. Anche i risultati accademici parlano da sé: gli studenti della B.L. Tezza sono tra i meglio preparati dell'area e, mentre solo poco tempo fa erano guardati con commiserazione dagli scolari delle altre scuole, ora sono rispettati e anche un po' invidiati.

* Oggi il progetto Arché garantisce la remunerazione ad alcuni educatori del Dala Kiye e contribuisce in maniera significativa alla remunerazione dei nove insegnanti impiegati nella scuola per orfani B.L. Tezza.

Julius è il membro dello staff più giovane (ha 22 anni) ed è anche uno dei collaboratori di Arché: è molto in gamba e lavoratore serio e assiduo. Ecco una sua breve riflessione sulla sua esperienza come operatore al Dala Kiye:

Ho sempre apprezzato lavorare con i bambini e per me è stata una grande opportunità quella di venire a contatto con gli orfani del Dala Kiye.

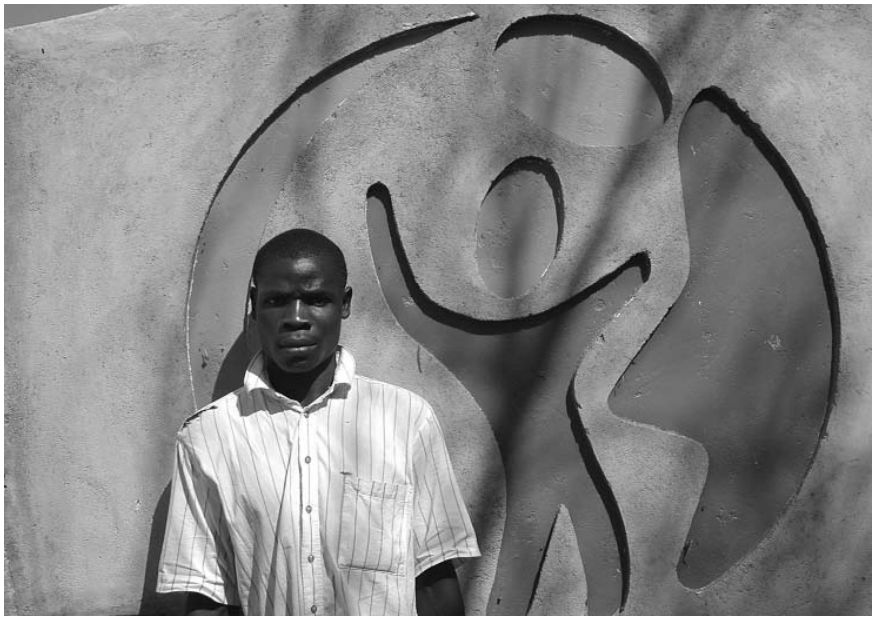
Il mio primo interesse è stato il comprendere le loro problematiche di tipo emotivo ed educativo, oltre a cercare di conoscerli individualmente nelle loro personalità, e da subito mi sono reso conto che le loro difficoltà sono imputabili alle condizioni familiari che questi orfani vivono: ospiti a casa d'altri, spesso considerati un impegno in più per la famiglia, a loro competono buona parte dei lavori di casa. Non vengono fatti oggetto di particolare attenzione affettiva e le loro difficoltà a scuola dipendono dalle frequenti interruzioni, anche per più anni, del percorso scolastico a cui sono stati costretti. Quando il programma di supporto del Dala Kiye è cominciato, molti hanno iniziato a sviluppare un legame molto forte con noi membri dello staff per l'interesse e l'attenzione che dimostravamo loro; spesso la sera andavano a casa malvolentieri perché i custodi non manifestavano per loro lo stesso affetto che ricevevano al centro, e chi non era ancora entrato nel programma si sentiva anche peggio perché magari a casa non riceveva quel sostanzioso pasto che agli altri era già garantito.

I primi tempi, i custodi dei bambini non offrivano nessuna forma di cooperazione con l'istituzione, anzi, una volta che l'orfano a loro affidato veniva inserito nel programma di supporto, tendevano a deresponsabilizzarsi ancora di più nei suoi confronti, come se il Dala Kiye li assolvesse dal prendersi cura di quei bambini e ne fosse diventato il tutore a tutti gli effetti; con un continuo lavoro di persuasione e comprensione delle reciproche responsabilità le cose sono ora migliorate, anche se è necessario non abbassare mai la guardia nel far presente loro che il Dala Kiye si fa carico e assolve una parte della cura ed educazione di questi bambini, ma che il loro ruolo di famiglia di accoglienza è altrettanto fondamentale per il benessere e la serenità degli orfani.

La discriminazione sociale dell'orfano è ancora presente ma ai giorni nostri si è sempre più confinata all'interno del nucleo familiare che lo ospita; nel complesso la nostra società, anche per l'alto numero causato dal flagello dell'Aids, ha imparato ad accettarli, considerarli e proteggerli tramite l'approvazione di leggi statali a loro tutela o l'introduzione di programmi governativi di supporto (borse di studio, servizi sociali). Il Dala Kiye e Arché stanno facendo molto per dare a questi bambini non solo un supporto temporaneo ma anche la capacità di sviluppare idee e ambizioni per il futuro grazie alle basilari certezze che gli vengono offerte oggi: il migliore indicatore di successo per il programma sarà un domani il numero dei ragazzi a cui si sarà riusciti a garantire la capacità di autosostenersi con il proprio lavoro e giocare un ruolo importante nella crescita della nostra società. Per ottenere i migliori risultati in questa direzione anche il programma deve crescere insieme ai ragazzi, magari con la capacità di offrire un supporto a casa per le famiglie che più vivono in stato di disagio (e garantire all'orfano un ambiente vivibile e stimolante anche nel contesto della famiglia), o prevedendo il supporto agli studi superiori per i più dotati e specifici programmi di avviamento al lavoro per gli altri.

George Odhiambo Onditi

Mi chiamo George Odhiambo Onditi e sono nato nel 1985 a Kamenja, nella zona occidentale del Kenya, dove ho vissuto la mia infanzia con i miei genitori, quattro fratelli e una sorella. In quel periodo la mia vita era tranquilla e senza particolari problemi dato che la mia famiglia, pur non essendo benestante, è sempre stata unita e in grado di provvedere alle esigenze di tutti. Nel 1993 mi sono trasferito a Nairobi, ospite di zii che vivevano lì da tempo, per iniziare grazie al loro supporto la scuola primaria: studiare in città era una opportunità importante per me, cosa che faceva ben sperare per la mia educazione futura. Inoltre vivere con la famiglia di mio zio era piacevole perché mi sentivo parte di loro e niente mi veniva fatto mancare. Purtroppo dopo pochi anni mio zio, unico sostegno della famiglia, muore e noi siamo costretti a lasciare la città per ritornare al paese di origine. Torno quindi a vivere con la famiglia nel 1996 dove i miei genitori, già entrambi malati in quel periodo, diventano in breve tempo inabili a provvedere al nostro sostentamento; sono quindi mio fratello e mia sorella maggiori a prendersi cura di tutti e ad assicurare che ci fosse cibo in casa. Fummo costretti a interrompere i nostri studi perché non c'erano soldi per pagare le registrazioni annuali, la divise e i libri: ora le difficoltà, prima mai incontrate, diventano una presenza quotidiana nella vita della mia famiglia e peggiorano con la morte di mia madre nel 1998, quando ci trasferiamo a vivere a casa della seconda moglie di mio padre. Con lui totalmente incapace di prendere le nostre difese per la sua debolezza, io e i miei fratelli siamo in balia della nostra matrigna che ci sovraccarica di mansioni da assolvere mentre ai suoi figli è data la possibilità di andare a scuola, mangiare meglio e riposare. Fino ad allora non avevo mai



sperimentato la discriminazione, ma iniziai ben presto a chiedermi perché venivo trattato differentemente all'interno della mia stessa famiglia. L'anno successivo mio padre muore e la convivenza in casa peggiora ulteriormente: io sono ormai adolescente e le mie mansioni sono sempre più faticose (badare al bestiame, raccogliere legna, trasportare l'acqua) e la mia matrigna non è mai contenta di niente. Ogni minima mancanza o errore comporta punizioni e quasi sempre vengo considerato responsabile di tutto: vivere in quella casa diventava sempre piu umiliante per me, ma era anche l'unica possibilità di sopravvivere.

Poi, quasi un sogno, nel 2000 un parente che vive a Nairobi promette di ospitarmi da lui in città e pagarmi le tasse scolastiche: dopo oltre tre anni non mi sembrava vero di poter riprendere gli studi, e addirittura in una scuola di città. Ma la realtà delle cose si dimostra diversa, dato che una volta arrivati in città mio zio ammette di non avere la disponibilità economica di cui si era vantato di fronte ai parenti; l'unica cosa che era in grado di offrirmi in quel momento era l'accesso a un corso professionale biennale. Certo, diventare meccanico d'auto non è mai stata la mia ambizione (ancora oggi il mio sogno è studiare medicina e diventare un buon dottore), ma era pur sempre qualcosa da imparare di utile per il futuro, magari anche per trovare un lavoro e pagarmi gli studi.

Anche in casa di mio zio a Nairobi ho sperimento sulla mia pelle la discriminazione e la difficoltà di non essere accettato nel contesto in cui vivi dalle persone che ti stanno a fianco; i primi mesi non ho avuto grossi problemi, anzi, era quasi una liberazione vivere con gli zii e i loro due figli dopo le angherie subite per lungo tempo dalla seconda moglie di mio padre. Poi mio zio ho iniziato a lavorare fuori città e ad assentarsi da casa per periodi di tempo sempre più lunghi; l'atteggiamento di mia zia nei miei confronti cambia totalmente, arrivando addirittura a negarmi il cibo la sera quando rientro dal mio corso e a colpevolizzarmi di fronte ai miei due cugini, più piccoli di me, di essere un costo per la famiglia: nuovamente mi sono sentito come la pecora nera della famiglia.

A fine 2002 mi diplomo con buoni voti come meccanico d'auto ma di nuovo la sfortuna è in agguato lungo il cammino: mio zio muore e, come già accaduto in passato, la famiglia è costretta a lasciare Nairobi e tornare al suo paese d'origine dove con mia zia rientriamo nel possedimento e nella casa di proprietà che mio zio aveva lasciato. Io aiuto mia zia a lavorare i campi, unica fonte di reddito della famiglia.

Nel marzo 2003, ungo la strada che percorrevo per andare a trovare i miei fratelli nel mio paese natale, vedo il Dala Kiye, e mi viene detto che è un istituto recentemente aperto con lo scopo di provvedere al supporto degli orfani della zona; così entro per saperne di più e scopro che, quale orfano, ho la possibilità di presentare richiesta per poter eventualmente accedere al programma di assistenza e frequentare senza spese la scuola adiacente. Dopo aver trovato una signora di buona volontà disposta a ospitarmi nelle vicinanze, sono ritornato al centro e sono stato inserito nel programma. Nel 2004 frequenterò la classe ottava* e terminerò finalmente la mia educazione primaria. Il mio desiderio è di avere la possibilità di accedere poi alla scuola secondaria, ma è da tempo che non do più niente per scontato.

Ora ho 18 anni: guardando al mio passato, devo ringraziare l'istituzione Dala Kiye non solo per avermi dato la possibilità di proseguire, e presto concludere, i miei studi di base ma anche di sentirmi parte di una comunità in cui non sono più discriminato: qui sono uguale a tutti gli altri membri e ricevo né più né meno ciò che ricevono tutti. Le mie esperienze di vita mi hanno insegnato la fondamentale importanza che l'istruzione ha per una persona quale fonte di migliori opportunità per il proprio futuro e migliori attitudini sociali. I miei fratelli non hanno avuto la possibilità di finire neppure la scuola primaria e ora per sostenersi lavorano il terreno che i miei genitori hanno lasciato quando sono morti; ogni tanto vado a far loro visita nei fine settimana o durante le vacanze scolastiche.

Anche se ho perso i miei genitori, grazie alla mia volontà e al supporto che altri mi hanno dato, penso ora che la mia esperienza possa essere di qualche insegnamento per tutti coloro che vivono situazioni di disagio: sebbene la vita non sia totalmente nelle nostre mani, non dobbiamo mai dimenticarci di fare del nostro meglio, di lottare per raggiungere i risultati che ci siamo prefissi. Io ci sto riuscendo.

(*) George ha superato a novembre 2003 gli esami della Classe 7ª: è il migliore studente della scuola e durante le vacanze di dicembre al Dala Kiye è stato delegato a gestire le ore di tutoraggio scolastico per gli studenti della sua classe.

Caleidoscopio

a cura di Massimo Gianotti

Gats e la privatizzazione dell'istruzione

Torniamo sul tema del Gats che abbiamo già affrontato in uno degli scorsi numeri di Arcobaleno. Riportiamo questa volta un testo scritto dagli organizzatori della Campagna Wto contro la privatizzazione del mondo.

Cos'è il Gats

La sigla sta per *General agreement on trade in services*, ovvero Accordo generale sul commercio nei servizi. Si tratta di un trattato definito, nelle sue linee generali, nel 1994 nel quadro degli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc, in inglese Wto). È composto da 29 articoli, in cui si stabiliscono i futuri passi per l'ampliamento dell'accordo, le regole generali da applicare a tutti i servizi – regole che coinvolgono i regolamenti nazionali, anche a livello locale –, gli impegni precisi relativi all'accesso al mercato e la regola del cosiddetto Trattamento nazionale (trattare allo steso modo prodotti nazionali e stranieri) da applicare ai servizi presenti nelle liste definite dai singoli stati.

L'obiettivo dei negoziati che si sono arenati nella quinta conferenza ministeriale di Cancun (Messico) del 10-14 settembre 2003, è quello di estendere i trattati per aprire progressivamente al mercato mondiale i servizi e regolamentarne gli scambi, parallelamente a quanto avviene nell'ambito dei beni con i trattati Gatt. Il Wto identifica 16 settori di servizi, da quelli bancari, alla fornitura di energia, all'acqua, all'istruzione e alla sanità. Ognuno di questi settori, su richiesta di uno Stato membro del Wto e su approvazione degli altri Stati membri, può essere incluso interamente (o per alcune sue parti) nelle regole del Gats. In realtà il Gats non dovrebbe essere applicato ai servizi pubblici, ma il significato di questo termine nell'ambito degli accordi è molto ambiguo. Di fatto nei corridoi della Commissione Europea a Bruxelles si dà già per scontata la privatizzazione di ampi settori dell'istruzione nei prossimi anni.

Il Gats ha, poi, un'agenda interna per rinnovare negoziazioni con lo scopo di estendere il numero dei settori coperti dal Gats, e questo è contrario agli accordi sul commercio presi dai paesi del G77 (paesi in via di sviluppo).

I problemi aperti

La prima conseguenza di un'eventuale inserimento dell'istruzione (o di alcuni settori) nei trattati Gats potrebbe essere un incentivo alla privatizzazione dell'istruzione in tutti i paesi firmatari dell'accordo e porterebbe a una crisi del settore pubblico a causa della grossa concorrenza. Esso verrebbe, infatti, ridotto a servizio di serie B per i meno abbienti. L'istruzione come mezzo di emancipazione individuale e di crescita collettiva, dunque, verrebbe messo fortemente in discussione da una sua inclusione nei Gats. Essa infatti, in particolare quella secondaria e quella universitaria, subirebbe un progressivo processo di mercificazione che porterebbe tutta l'educazione a essere un privilegio per pochi piuttosto che un diritto garantito a tutti. Il processo di mercificazione dell'istruzione, in realtà, è già una preoccupante realtà in molti angoli del pianeta dove i piani di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo Monetario Internazionale e i programmi della Banca Mondiale nei paesi in via di sviluppo hanno prodotto maggiore esclusione sociale e favorito l'espansione delle agenzie for profit.

La privatizzazione delle istituzioni scolastiche e universitarie e il conseguente aumento delle tasse, provocherà una notevole limitazione dell'accesso all'istruzione. Un altro aspetto preoccupante del Gats è il fatto che scavalca le legislazioni nazionali e non dà possibilità di chiudere al commercio determinati servizi una volta che si è dichiarato che essi sono commercializzabili.

Chi vuole privatizzare l'istruzione?

I paesi che raccolgono entrate sostanziali dall'esportazione dell'istruzione sono i grandi paesi di lingua inglese come Usa, Gran Bretagna, Australia e Nuova Zelanda. Sono interessati soprattutto a vendere la loro istruzione all'estero, specialmente ai paesi come Cina e altre nazioni asiatiche con un vasto mercato potenziale. Essi hanno chiesto agli altri paesi del Wto di inserire l'istruzione e di liberalizzarla maggiormente.

La posizione dell'Unione Europea

Il 18 luglio l'Unione Europea e i suoi Stati membri hanno sottoposto all'attenzione degli altri 109 membri del Wto le richieste iniziali per migliorare l'accesso ai mercati. Per quanto riguarda il settore dei servizi pubblici, l'Unione Europea ha posto la condizione per cui in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea i servizi che ricadono nella sfera dei servizi di interesse pubblico a livello nazionale o locale possono essere soggetti a monopolio di stato o a diritti esclusivi concessi a operatori privati. Questa clausola dovrebbe escludere i servizi pubblici dai Gats. Il condizionale è d'obbligo in quanto, in sede di trattativa, è molto forte la pressione dei partner commerciali e degli altri paesi membri del Wto per l'eliminazione della clausola in oggetto. Un ulteriore dubbio è dato dalla mancanza di trasparenza in sede di trattativa. Alla data attuale l'Unione Europea non ha ancora fornito informazioni essenziali sulle richieste pervenute alla UE né informazioni sullo stato dei negoziati Gats. Così la raccolta di pareri della società civile è avvenuta in un tempo troppo limitato e solo sulle richieste settoriali che altri Stati membri del Wto hanno fatto alla UE, non sulle 109 istanze che la UE ha, a sua volta, inoltrato agli altri Stati.

Le richieste della Campagna Wto

L'istruzione non può essere un privilegio per alcuni, ma un diritto garantito per tutti. L'istruzione deve essere pubblica, gratuita, interculturale, di qualità. Alla luce di tutto ciò noi chiediamo:

– che l'istruzione, come servizio essenziale e in quanto diritto umano fondamentale riconosciuto dall'Onu, sia esclusa dal trattato Gats. Il governo belga ha già preso l'iniziativa in tal senso e ha incontrato l'immediato sostegno di altri Stati membri dell'UE quali l'Austria e la Svezia. Tale iniziativa va sostenuta e allargata.

– che l'Italia e l'Unione Europea attuino politiche di maggiore investimento nel settore dell'istruzione pubblica, pari ad almeno il 6% del proprio PIL, limitando il fenomeno della dispersione scolastica e sostenendo leggi di diritto allo studio che permettano realmente a tutti di avere accesso ai canali dell'istruzione superiore e universitaria.

– che il nostro paese e l'Unione Europea si facciano portavoce di un cambiamento di tendenza rispetto alle politiche neoliberiste che vedono nei sistemi educativi pubblici dei paesi in via di sviluppo solo potenziali ricettori dei programmi della Banca Mondiale.

Fonte: Campagna Wto, www.campagnawto.org

LA CONTRO-FINANZIARIA 2004 DI *SBILANCIAMOCI*!

In occasione della votazione conclusiva della legge finanziaria l'organizzazione *Sbilanciamoci*! ha consegnato alla Presidenza del Senato le firme di 10.000 cittadini per una finanziaria diversa, che metta al centro politiche per i diritti, l'ambiente, la pace. Secondo i promotori della campagna la Finanziaria licenziata dal Parlamento è miope e senza respiro. È una manovra fatta di tagli, condoni e misure una tantum. E soprattutto non produce sviluppo.

È una legge che non piace a molti italiani, e non solo per i discutibili metodi della sua approvazione ("blindata" dal governo che ha evitato la discussione parlamentare). Lo dimostra il seguito avuto da *Sbilanciamoci!*, campagna di oltre 30 organizzazioni della società civile che a ottobre, per il quarto anno consecutivo, ha pubblicato la sua Contro-finanziaria, vera e propria manovra economica alternativa a quella del governo dove la spesa pubblica viene usata per incrementare i diritti, favorire la pace e tutelare l'ambiente. Le iniziative della campagna hanno suscitato grande interesse e ampia adesione:

– oltre 10.000 persone hanno sottoscritto la petizione "Cambiamo finanziaria - Per un'italia capace di futuro: pace, ambiente e diritti";

– 10.000 copie della contro-finanziaria sono state distribuite in tutta Italia;

– 5.500 persone hanno scaricato la contro-finanziaria in versione elettronica dal sito della campagna www.sbilanciamoci.org;

Le firme raccolte sono state presentate alla Presidenza del Senato, a testimonianza che è possibile un'altra finanziaria e come segnale della forte volontà della società civile perché venga rivisto e modificato l'uso della spesa pubblica nel nostro Paese. Per conoscere tutte le proposte alternative di *Sbilanciamoci!* è possibile scaricare la Contro-finanziaria per il 2004 "Cambiamo finanziaria. Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente" dal sito ufficiale della campagna www.sbilanciamoci.org.

Sbilanciamoci! è una campagna di oltre trenta organizzazioni della società civile che avanza alternative di politica economica e proposte su come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente e la pace. Aderiscono alla Campagna Sbilanciamoci!: Altreconomia, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Ass. Ambiente e Lavoro, Ass. Finanza Etica, Ass. Obiettori Non Violenti, Associazione per la Pace, Beati i costruttori di pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, ICS, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CTM-Altromercato, Donne in Nero, Emergency, GESCO, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Medici senza Frontiere, Microfinanza, Pax Christi, Rete Lilliput, Un Ponte per..., UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, WWF.

PARTE LA CAMPAGNA "MENO BENEFICENZA PIÙ DIRITTI"

La scorsa settimana, mentre un operaio genovese moriva per un incidente sul lavoro, nello stesso tempo, in una fabbrica che confeziona asciugamani in Pakistan, è crollato il tetto fatiscente ed è morto un bambino di 10 anni: esordisce con questo episodio di cronaca Umberto Musumeci, responsabile dei Diritti economici e sociali di Amnesty International durante la presentazione a Venezia della campagna "Meno beneficenza più diritti"(novembre 2003).

Due tragedie legate dallo stesso filo: la responsabilità delle imprese nei processi e nelle condizioni di produzione.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi si sono mobilitate 14 fra la più importanti sigle della cooperazione allo sviluppo, del commercio equo e solidale, dell'associazionismo in Italia: Amnesty International, Legambiente, Coordinamento Lombardo Nord/Sud, Roba dell'Altro mondo, Arci, Ctm/Altromercato, Trans-Fair Italia, Azione Aiuto, Banca Etica, Libera, Unimondo, Cittadinanzattiva, Mani Tese, Save the Children Italia. Organizzazioni che rappresentano tre milioni di iscritti e che si oppongono all'attuale politica del governo sulla responsabilità sociale di impresa che sarà illustrata dallo stesso ministro Maroni durante la conferenza interministeriale che si svolgerà domani nel capoluogo veneto.

Una politica che, come ha detto Filippo Mannucci, presidente di Mani Tese: "autorizza le imprese a fare ciò che vogliono con la condizione che destinino a scopo benefico una piccola parte dei loro profitti. Anzi, potranno perfino *finanziare* opere di welfare dove lo Stato non ha fondi. Succederà così che nei nostri ospedali ci saranno infermieri pagati dallo Stato accanto a infermieri *sponsorizzati* dal privato". Tutto questo, oltre a provocare un danno per il servizio ai cittadini, avrà come conseguenza una precarizzazione del lavoro. Il secondo punto critico della proposta di Maroni individuato dalla Campagna è l'autocertificazione: in pratica qualsiasi azienda potrà dichiararsi "responsabile" se destinerà parte dell'utile in beneficenza senza che ci sia nessuno a verificare che quella stessa azienda non inquini l'ambiente e rispetti i diritti dei lavoratori. "Vogliamo la creazione di un marchio etico sociale e ambientale, un organo indipendente gestito dallo Stato che certifichi le aziende e le incentivi a comportamenti socialmente responsabili anche tramite sgravi fiscali", ha detto Mannucci.

Un'altra richiesta è quella di rendere obbligatoria la pubblicazione annuale di un "bilancio di sostenibilità" da parte dell'azienda sulla scorta di quanto già avviene in Francia e da estendere a tutti i membri dell'Unione. In questa direzione si è già pronunciato un decreto ministeriale dello scorso agosto, come ha spiegato Paolo Cacciari, assessore all'ambiente del Comune di Venezia che ha patrocinato la campagna. In pratica gli enti locali sono obbligati ad avvalersi, per le loro forniture, di materiale riciclato certificato nella misura del 30%. "Se si è potuto fare per il rispetto dell'ambiente, non vedo perché non si possa fare nell'ambito dei diritti dei lavoratori", ha detto Cacciari.

La promozione della campagna ha avuto luogo il 23 novembre 2003, quando l'attore Marco Paolini ha rievocato a Marghera la tragedia di Bophal.

Fonte: Campagna "Meno beneficenza più diritti"
www.piudiritti.it

DONAZIONE LIBERA. NON IMPOSTA.

PROPOSTA DI LEGGE PER LA DEDUCIBILITA' DELLE DONAZIONI ALLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT.

E' giusto che tu possa dedurre le donazioni che liberamente devolvi per sostenere le cause in cui credi? Sì ma oggi non è possibile.
Per ottenerlo, insieme a 3.000 associazioni non profit, rivolgiamo un appello al Parlamento perché approvi una proposta di legge che, come succede nel resto d'Europa, riconosca la deducibilità fiscale delle donazioni a soggetti non profit almeno per una quota del 10% del reddito complessivo di chi dona. Per una politica fiscale più giusta e incentivante che possa diventare risorsa e strumento di un sistema più avanzato di politiche sociali, donaci la tua adesione su www.vita.it

Campagna promossa da:

VITA NON PROFIT magazine — FORUM Forum Permanente del Terzo Settore — Summit della SOLIDARIETA'

media kit e adesioni online all'indirizzo **www.vita.it/ap/dedux.htm**

Sostengono l'iniziativa:

ABIO Associazione per il Bambino in Ospedale
ACLI Associazioni Cristiane lavoratori Italiani
AIFO Associazione Italiana Amici di Raul Follerau
AI.BI Associazione Amici dei Bambini
AIRC Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
AISAC
ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
ARCHE' Ass. Solidarietà Bambini Sieropositivi
ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE
ASSOCIAZIONE ONG ITALIANE
ASSOCIAZIONE TRENTA ORE PER LA VITA
ASSIF
ASSOCIAZIONE ISTITUTO CORTIVO
ATLHA Associazione Tempo Libero Handicappati
AVIS Associazione Italiana Volontari Sangue
AZIONE AIUTO
CESVI Cooperazione e Sviluppo
CGM Consorzio Gino Mattarelli
CIAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
COMITATO TELETHON Fondazione Onlus
COMPAGNIA DELLE OPERE Federazione dell'Impresa Sociale
FRATRES DELLE MISERICORDIE D'ITALIA
COOPI Coop. Internazionale
CTG Centro Turistico Giovanile
CTM Associazione per la Solidarietà e la Cooperazione Internazionale
FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
FEDERSOLIDARIETA' Federazione Nazionale delle Cooperative di Solidarietà Sociale
FOCSIV
FONDAZIONE AIUTARE I BAMBINI
FONDAZIONE EXODUS
FONDAZIONE UMANO PROGRESSO
INTERSOS
INTERVITA Associazione per l'Adozione a Distanza
LEGA DEL FILO D'ORO
MCL Movimento Cristiano Lavoratori
NIC Associazione Nazionale Italiana Cantanti
OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI
FONDAZIONE RISPETTO E PARITA'
SAVE THE CHILDREN ITALIA Onlus
SODALITAS Associazione per lo Sviluppo dell'Imprenditoria nel Sociale
TELEFONO AZZURRO
TERRE DES HOMMES ITALIA
UNIONE ITALIANA DEI CIECHI
VILLAGGI SOS ITALIA

Terzi Mondi

Mezzo secolo di programmi e teorie per combattere un divario che oggi sembra più drammatico che mai.

di Graziella Aquino

Le nozioni di sottosviluppo e di aiuto allo sviluppo sono apparse, per la prima volta, nel gennaio del 1949 quando, nel discorso del presidente americano Truman sullo stato dell'Unione e nel clima dei rapporti internazionali aperto dal piano Marshall nel 1947, venne proposta una "crociata contro la povertà". Se da un lato gli Stati Uniti andavano a trasferire capitale economico e competenze tecniche e amministrative ai nuovi paesi affinché si sviluppassero, allo stesso tempo, con l'inizio della guerra fredda, l'impegno verso i popoli del Sud assumeva un'importanza strategica. In seguito, gli altri paesi sviluppati intrapresero a loro volta dei programmi di aiuto verso quelli che vennero poi definiti "paesi in via di sviluppo" (PVS). Sul piano teorico, i pionieri dell'economia dello sviluppo avevano iniziato ad analizzare la questione dall'inizio degli anni Quaranta. Oggi, i paesi del Terzo Mondo, se da un lato presentano alcuni tratti comuni, dall'altro sono andati sempre più differenziandosi al loro interno. Il cammino di affermazione del Terzo Mondo è strettamente legato al processo di decolonizzazione che inizia in India nel 1947, in Indonesia nel 1949, in alcuni paesi africani negli anni Sessanta e termina con la "Rivoluzione dei garofani" nell'aprile del 1974: essa mette fine alle guerre coloniali condotte dal Portogallo e permette alle sue ultime colonie di accedere all'indipendenza (Angola, Guinea Bissau, Mozambico). La decolonizzazione ha riguardato un numero enorme di persone, un quarto della popolazione del pianeta nel 1945, ossia circa 600 milioni di uomini. Nel 1955 a Bandung, in Indonesia, si riunirono 29 paesi d'Africa e d'Asia per affermare il loro diritto all'indipendenza: fu l'atto di nascita del Terzo Mondo. In realtà, l'espressione "Terzo Mondo" venne coniata da Alfred Sauvy in un articolo apparso su *L'Observateur* il 15 agosto del 1952: "Tre mondi, un pianeta: come il Terzo Stato nel 1789, così oggi il terzo mondo, contrapposto al mondo capitalista dei paesi industriali (primo mondo) e al mondo dei paesi socialisti (secondo mondo), ignorato, sfruttato, disprezzato, vuole affermarsi". Il successo dell'espressione divenne mondiale e, nonostante la fine del secondo dei tre i mondi nel 1990, essa non è ancora superata. Il principio alla base dell'atto di nascita del Terzo Mondo era, allora come oggi, la richiesta di una cooperazione internazionale che fosse disposta a lottare contro il sottosviluppo e ridurre la povertà, il riconoscimento della sovranità di tutti i popoli e l'affermazione di relazioni più eque nei commerci internazionali.

Nonostante il mezzo secolo di programmi e teorie, all'inizio del ventunesimo secolo il divario tra Nord e Sud sembra non essere mai stato così grande. I rapporti annuali del Programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano, così come

quelli della Banca Mondiale diretti da Joseph Stiglitz, sono piuttosto pessimisti: un divario progressivamente più accentuato tra ricchi e poveri ha ridotto in miseria un numero sempre maggiore di persone del Terzo Mondo, costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Malgrado le reiterate promesse di ridurre la povertà fatte negli ultimi dieci anni del Ventesimo secolo, il numero effettivo di persone che vivono in povertà è invece aumentato di quasi 100 milioni mentre, allo stesso tempo, il reddito mondiale complessivo è cresciuto in media del 2,5% annuo. Le disuguaglianze Nord/Sud sono il risultato della rivoluzione industriale durata più di due secoli e riguardante solo una parte del mondo. Se questa parte si è arricchita rapidamente, la conseguenza è un incremento dello scarto fra coloro che hanno partecipato e partecipano al processo di modernizzazione e tutti quelli che non ne sono coinvolti. Secondo la Banca Mondiale, infatti, nel 2000 un sesto della popolazione mondiale produceva e riceveva circa l'80% del reddito totale del pianeta, mentre la metà si contendeva il 6% del reddito globale. I paesi ricchi avevano un tasso di produzione per abitante equivalente a 11 volte quello dei paesi poveri nel 1870, ma 39 volte più alto nel 1950 e 52 volte nel 1985!

Recentemente, la prospettiva del crescente divario è stata contestata dagli economisti delle nuove teorie della crescita, come Robert Barro o Xavier Sala-i-Martin, i quali sostengono al contrario una riduzione delle differenze in termini di reddito pro-capite e generale. Secondo questi studiosi, la povertà assoluta nel mondo è diminuita dagli anni Settanta: la percentuale di persone che vivono con meno di 1 $ al giorno è scesa dal 20 al 5% nel 1998; coloro che vivono con una somma inferiore ai 2 $ sono passati dal 44 al 19%. La povertà assoluta (meno di 2 $ al giorno) riguarda 450 milioni in meno di persone dal 1976 al 1998. Ma ciò è largamente dovuto allo sviluppo dell'Asia: si stima infatti che sono circa 250 milioni le persone che sono uscite dalla povertà in Cina dal 1979. Le condizioni peggiori invece si hanno in Africa dove, al contrario, i tassi di povertà sono aumentati in trent'anni: il numero di persone che vivono con meno di 2 $ al giorno è cresciuto a 227 milioni e l'Africa ospita oggi i due terzi più poveri del mondo (con meno di un dollaro al giorno) contro l'11% del 1970 (l'Asia, al contrario, è passata dal 76% del 1970 al 15% a fine anni Novanta). Altrimenti detto, la crescita rapida dell'Asia, a fronte della stagnazione dell'Africa, distorce i dati complessivi di sviluppo e la crescente radicalizzazione della condizione africana è uno dei principali fattori di ineguaglianza nel mondo. Ciò suggerisce ancora una volta come la lotta contro la povertà non possa non partire dal continente africano. Qui, le grandi aspirazioni seguite all'indipendenza coloniale sono rimaste prevalentemente irrealizzate e il continente precipita sempre più nella miseria, con i redditi che scendono e il tenore di vita che si abbassa. L'aspettativa di vita, faticosamente migliorata negli ultimi decenni, conosce ora un'inversione di tendenza. Il flagello dell'Aids è sicuramente al centro di questo declino, ma la povertà uccide altrettanto.

Arché ringrazia

Antinolfi Massimo - Binda
Bellosta Carlo e Maurizio - Bellosta Rubinetterie
Carella Valentina - Lindt & Sprungli
Cirulli Marisa - Bristol Myers Squibb
Crespi Antonio
De Marco Patrizia - Chiostro del Bramante
Della Mea Saverio - Bauer
Falzea Fabio - Microsoft
Farmacia Cerati
Filomania
Gruppo Media
IBC
Kienzle Italia
Knoll Christine - Berndes
La Rocca Roberta - Daimlerchysler Servizi Finanziari
Mazza Paolo
Pastificio Rey
Ponti Dario - Lever Fabergè
Russo Gianluca - Daimlerchrysler Servizi Finanziari
Sponza Flavia - Kraft
Vallotti Mario e Gaslini Daniela - Iniziative S.r.l
Zapparoli Patrizia